

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONE XII

(INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO)

COMITATO

PER L'INDAGINE CONOSCITIVA SUL RISPARMIO ENERGETICO

(AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI)

(n. 3)

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CITARISTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	1, 3, 10, 11, 12, 14, 15	FIORAVANTI, <i>Funzionario della Regione Emilia-Romagna</i>	8, 9, 10
ALIVERTI	3, 4, 11, 12	INGALA, <i>Assessore all'industria della Regione Campania</i>	10, 11
BRINI	3	SCARONI, <i>Assessore all'industria della Regione Lombardia</i>	4, 5, 6, 7, 8 13, 15, 16, 17, 18
CERRINA FERONI	3, 12, 13, 14		
DE SANTI, <i>Rappresentante della Regione Toscana</i>	1, 2, 3, 14, 15, 16		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

PRESIDENTE. La Commissione Industria della Camera ha iniziato una indagine conoscitiva nell'intento di raccogliere elementi per individuare metodi e mezzi di risparmio energetico nell'industria. Abbiamo già ascoltato l'opinione di rappresentanti del settore industriale; nelle prossime settimane ascolteremo quella degli esperti in materia e dei rappresentanti sindacali.

Oggi vorremmo conoscere l'opinione dei rappresentanti delle regioni e vorremmo essere informati di eventuali iniziative che le Regioni stesse avessero intrapreso nell'ambito del loro territorio per addvenire ad un risparmio energetico nel settore specifico dell'industria. Do la parola al dottor De Santi, qui intervenuto in rappresentanza della giunta regionale della Toscana.

DE SANTI, Funzionario della Regione Toscana. A nome della Regione Toscana desidero ringraziare la Commissione per l'invito che ci è stato rivolto e vorrei ricordare il contributo apportato dalla Regione che io rappresento già nel corso dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'energia, svolta nella precedente legislatura.

Noi riteniamo che, a fronte dell'attuale seconda crisi energetica che sta attraversando il mondo e che si riflette in modo particolarmente grave sul nostro paese, occorra con urgenza attuare una politica di risparmio di combustibili di importazione, in particolare di petrolio.

Per un paese come l'Italia, che importa l'85 per cento del suo fabbisogno energetico e che è quasi privo di risorse in-

terne, il problema del risparmio diventa un obiettivo prioritario. Il ricorso al risparmio energetico deve in particolare riguardare l'eliminazione degli sprechi attraverso una razionale utilizzazione delle risorse. Al riguardo va considerato che i consumi nel settore industriale influenzano il bilancio energetico del paese per circa il 50 per cento (secondo dati forniti dall'ENEL per il 1977) e che tale percentuale è maggiore di quella degli altri paesi europei; ad esempio in Francia l'incidenza dei consumi industriali è pari al 43 per cento del totale, nella Germania sempre del 43 per cento, nel Regno Unito del 40 per cento, mentre la media dei consumi industriali della Comunità europea si aggira intorno al 43 per cento. Se poi si considerano i consumi di energia elettrica del settore industriale, (sempre secondo i dati ENEL per il 1977), lo scarto tra l'Italia e gli altri paesi della CEE sale ulteriormente: nel nostro paese questo tipo di energia viene consumata dall'industria per il 61 per cento, in Francia e nella Repubblica federale di Germania per il 50 per cento, in Gran Bretagna per la percentuale del 41 per cento, mentre la media relativa alla Comunità Europea si aggira sul 49 per cento.

Quindi, a nostro avviso, c'è un ampio spazio per ridurre i consumi in campo industriale; la stessa ENEL prevede nel programma 1980-1990 la possibilità di ridurre i consumi di energia elettrica fino al 70 per cento attraverso semplici interventi di miglioramento dell'efficienza (parco motori, forni elettrici e sistemi di allarme).

Per quanto riguarda più in generale le metodologie miranti al risparmio delle risorse energetiche, la regione che rappre-

sento ha individuato le seguenti linee di azione. Primo: ridurre l'energia impiegata per unità di prodotto con modifiche dei processi tecnologici. Secondo: aumentare l'efficienza nelle trasformazioni di energia (per esempio attraverso sistemi combinati di produzione di calore ed elettricità). Terzo: scegliere, ove possibile e qualora sussistano presupposti di economicità, risorse energetiche locali e rinnovabili in sostituzione delle fonti tradizionali. Quarto: scegliere le fonti energetiche in funzione della qualità dell'energia richiesta nei processi produttivi. Quinto: riconvertire e razionalizzare i cicli produttivi attraverso lo sviluppo di una ricerca scientifica che renda disponibili e possibili innovazioni tecnologiche.

Per quanto riguarda gli impianti industriali di produzione di energia e gli stessi inceneritori, a nostro avviso assimilabili agli impianti produttivi, sono state individuate queste linee di azione. In primo luogo il ricupero delle acque di scarico delle centrali termoelettriche; in relazione alla centrale di Piombino abbiamo per esempio proceduto in collaborazione con l'ENEL ed il CNR alla formulazione di un progetto per il riutilizzo delle acque di scarico della centrale per usi plurimi, civili o produttivi. In secondo luogo il recupero di ceneri dalle centrali a carbone; per la centrale di Santa Barbara si prevede un riutilizzo come laterizi od altro. Una terza linea di azione è rappresentata dal ricupero dei fumi caldi di scarico delle centrali elettriche o da impianti industriali o da inceneritori. Infine un nuovo modo di costruire gli inceneritori ai fini di una produzione di energia elettrica o di calore.

Per poter individuare le migliori metodologie di intervento in questo difficile settore del recupero energetico nelle industrie, l'ERTAG (Ente regionale di assistenza tecnica e gestionale) ha promosso una indagine preliminare in alcuni settori produttivi per valutare il consumo energetico per prodotto e per addetto.

L'indagine ha interessato in primo luogo il settore dell'industria vetraria ed

è proseguita in quello ceramico, dei laterizi e delle fonderie.

A conclusione dell'indagine, l'ERTAG sarà in grado di elaborare i dati e di definire le possibilità di intervento per le singole aziende. In attesa di valutare il successo dell'iniziativa, si sta studiando anche la possibilità di istituire nell'ambito dell'ERTAG, a livello regionale, un servizio di assistenza alle piccole e medie imprese toscane.

In particolare, infatti, le piccole e medie aziende, diffuse abbondantemente sul territorio regionale, proprio per le loro dimensioni, necessitano di competenze e di informazioni integrate, fondamentali per la loro attività.

Riteniamo comunque che l'assistenza energetica che ci proponiamo di offrire alle aziende toscane, e gli eventuali interventi, debbano essere inseriti in un piano organico a livello nazionale. E pertanto auspicabile che tale piano venga varato quanto prima.

Sono altresì del parere che il problema del recupero e del risparmio dell'energia non possa e non debba essere considerato indipendente dall'altro problema, al quale è intimamente connesso, dell'uso appropriato delle risorse energetiche locali e naturali (solari, rifiuti, ecc.).

In conclusione, ritengo di dover far presente che occorre si realizzino progetti dimostrativi, e che è necessaria un'incentivazione *ad hoc* che consenta di promuovere su scala territoriale significativi risparmi.

Sappiamo che il Governo ha predisposto uno schema di disegno di legge, per il contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti di energia, e si auspica per esso un rapido *iter* di discussione e di approvazione. Il testo che sarà approvato dal Parlamento, oltre a prevedere incentivi per il risparmio energetico, assegna alle regioni e agli enti locali un ruolo di coordinamento e di gestione per l'attuazione dei progetti operativi. E pertanto opportuno che il previsto fondo nazionale di incentivazione sia ripartito tra le regioni sulla base di programmi dimo-

strativi di intervento territoriale, in modo che, in collaborazione con gli enti locali e con le forze economiche e sociali, possano essere attuati interventi specifici dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

Presso la regione potrebbe essere inoltre costituito un comitato di coordinamento e di gestione del fondo con la partecipazione dell'ENEL, dell'ENI, nonché degli enti locali e delle forze sociali e produttive.

Vorrei infine ringraziare la XII Commissione industria della Camera per aver promosso questa importante indagine conoscitiva e per la gentile ospitalità offerta alle regioni, spesso trascurate in materia di politica energetica, mentre sono convinto che, anche in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, esse possano svolgere un ruolo importante nei confronti della politica suddetta, e soprattutto nel settore del risparmio e dello sviluppo delle fonti energetiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor De Santi, e dò la parola ai colleghi che desiderano porgli delle domande.

BRINI. Le esperienze di cui ha parlato il dottor De Santi ci dicono come in Toscana si stia procedendo in modo serio per giungere all'utilizzazione dei fumi, delle acque e delle ceneri prodotte dagli impianti termoelettrici.

La prima domanda è questa: sono già state stipulate convenzioni tra la Toscana e l'ENEL per regolamentare questa materia?

La seconda: esistono, ed a che punto sono, studi, ricerche e programmi, non solo per la produzione di energia, ma anche ai fini della soluzione di problemi agricoli, della coltivazione in serra, ecc.? Da quanto sappiamo, l'ENEL avrebbe allo studio questi problemi; pertanto sarebbe utile conoscere attraverso la verifica delle esperienze in atto quali possibilità esistono di estendere le esperienze della Toscana e dell'ENEL al restante territorio nazionale.

CERRINA FERONI. Da dati e notizie fornitici dall'ENEL, sia direttamente in Commissione sia attraverso documenti, risulterebbe un'estrema disponibilità dell'Ente ad un'attività di assistenza e consulenza nei confronti della piccola industria e del risparmio energetico. Non sono stati però mai quantificati i risultati di questo tipo di iniziativa, cioè i dati relativi all'attività dello *staff* dell'ENEL, ovvero delle aziende che vi hanno concorso.

Vorrei pertanto sapere dal dottor De Santi se, a livello regionale, risulta questa realtà, e se gli sembra che l'ENEL, anche in rapporto alle iniziative adottate dalla ERTAG, abbia dimostrato propensione e disponibilità ad una loro pronta realizzazione.

ALIVERTI. Desidero innanzi tutto sapere dal dottor De Santi se sono state presentate, a livello di Consiglio regionale, delle proposte di legge su questa materia, e in tal caso, se esse tengono conto degli indirizzi di politica energetica contenuti nel Piano energetico nazionale.

Vorrei poi qualche chiarimento circa la proposta, che è stata avanzata, di ripartizione del fondo nazionale tra le regioni, e sul come riterrebbe — il rappresentante della regione Toscana — di gestire concretamente i fondi, anche sulla scorta degli indirizzi della politica nazionale energetica. Non so se la proposta avanzata dal dottor De Santi sia frutto di un dibattito, di una discussione già avvenuta in sede di Consiglio regionale, però ritengo che la gestione del fondo nazionale debba avvenire, più che a livello regionale, a livello nazionale, soprattutto per non dare spazio ad iniziative locali che non si inquadrino negli indirizzi di politica nazionale, indirizzi che devono essere comunque impartiti dal Governo e applicati, appunto, in sede nazionale.

Gradirei quindi che, in riferimento a questo punto particolarmente importante, il rappresentante della regione Toscana ci precisasse perché ha avanzato una richiesta tanto specifica, e soprattutto se essa

è collegata ad un puntuale indirizzo emerso in sede di consiglio regionale.

Vorrei infine che si precisasse alla Commissione quali sono gli intendimenti della regione nei confronti dell'industria in generale, e di quella piccola e media in particolare. Indubbiamente esistono forti spinte perché nei confronti della piccola industria, soprattutto, si adottino provvedimenti rispondenti ad esperienze più locali che generali; però a questo punto ci si chiede qual è l'organismo che dovrebbe sovrintendere e presiedere a questa politica di risparmio, specie nei confronti dei settori dell'industria minore.

Certo, l'ENEL parrebbe sollecitato, anche dagli ultimi provvedimenti governativi, ad avere una maggiore e particolare sensibilità rispetto all'industria in genere, ed anche a quella minore. Non sembrerebbe, però, che l'ENEL possa soddisfare queste esigenze, se teniamo conto della struttura organizzativa di cui dispone; e men che meno potrebbe soddisfare a queste esigenze anche adempiendo un dettato dell'ultimo decreto-legge, che vorrebbe che l'ENEL fosse addirittura l'ente finanziatore di queste iniziative.

La domanda che volevo fare quindi è la seguente: se si ritiene che ci debba essere un organismo parallelo, autonomo, che sovrintenda in generale a tutto il risparmio energetico, e sia in condizione di intervenire in questo settore particolare, oppure se si pensa che si possa fare riferimento — per l'erogazione di questi contributi e quindi per la vigilanza sulla politica di risparmio energetico — a qualche organismo già operante.

SCARONI, *Assessore all'industria della regione Lombardia*. Inizierò il mio intervento leggendo alcuni dati, pur ritenendo che gli stessi non possano interamente soddisfare i quesiti alla base della nostra audizione.

Peraltro, mi pare sia noto che le regioni stanno iniziando, proprio in questo periodo, alcune indagini ed esperimenti nel settore dell'industria, dal momento che proprio in esso non vengono loro concesse delle specifiche attribuzioni.

Le notizie che darò sono il frutto di indagini e collaborazioni che abbiamo avuto in Lombardia anche a livello imprenditoriale, ed in modo particolare di una indagine, da poco conclusasi, organizzata dalla Federlombarda. Consegnerò successivamente questi dati alla Commissione, insieme con un elaborato che rappresenta il risultato di un convegno organizzato dalla regione Lombardia su questo argomento, nell'ottobre scorso.

Dalla recente indagine di cui ho detto, e che aveva come oggetto un campione di piccole medie aziende, per un complesso di centomila addetti, risulta che il 60 per cento delle aziende ha già attuato interventi per il risparmio energetico, soprattutto in riferimento alla strumentazione di controllo, alla regolazione degli impianti, all'applicazione di programmatori elettronici, alla manutenzione preventiva ed alla revisione sistematica di macchine ed apparecchi, al controllo e messa in opera di isolamenti.

Circa le possibilità di sviluppo della cogenerazione di elettricità e calore, la stessa indagine ha messo in evidenza che i processi produttivi delle aziende esaminate richiedono l'impiego di vapore nel 20 per cento dei casi in aziende con meno di 100 addetti e nel 40 per cento in aziende con oltre 100 addetti; hanno già attuato impianti combinati il 2,5 per cento delle piccole aziende e l'11 per cento delle medie; ne ritengono tecnicamente possibile l'installazione rispettivamente il 20 per cento delle piccole ed il 28 per cento delle medie aziende. Ma emerge anche come queste iniziative già assunte da un consistente gruppo di imprese si collocano nell'ambito di interventi che in generale non comportano impegni finanziari eccedenti i limiti di spesa della manutenzione ordinaria, e ciò condiziona evidentemente i risultati quantitativi di risparmio e recupero energetico.

Resta quindi l'evidenza di obiettive difficoltà, da parte del sistema industriale e delle piccole imprese in particolare, nell'attuazione di interventi adeguati agli obiettivi di risparmio energetico proposti a livello di politica complessiva dell'ener-

gia: si tratta, come è noto, di ostacoli di natura informativa, gestionale e finanziaria.

Lo stesso sviluppo dell'impresa minore, avvenuto in Italia negli anni recenti, ha comportato spesso delle « diseconomie energetiche », nel senso che la dimensione aziendale pesa in modo sensibile sulla determinazione dei consumi energetici specifici (i consumi di energia per addetto sono tipicamente più elevati negli impianti più piccoli).

Spesso, inoltre, soprattutto da un punto di vista finanziario, il piccolo impianto abbassa la soglia di proficuità dell'investimento volto al recupero energetico: se si passa infatti dalle previsioni aggregate di minor consumo di energia realizzabile nel settore industriale (milioni di tonnellate di petrolio e centinaia di miliardi di lire) alla singola situazione di impresa, il livello di diminuzione dei costi unitari ottenibile risulta il più delle volte poco significativo; si tenga anche presente che i costi di energia oscillano, per la piccola impresa, tra l'1 e il 4 per cento dei costi globali.

Oltre alla dimensione aziendale, la stessa composizione settoriale della produzione industriale può a volte porre ulteriori problemi, anche nell'ambito di determinate aree territoriali. Si pensi, ad esempio, alla siderurgia lombarda, ove il ricorso pressoché esclusivo al forno elettrico richiama una specifica riflessione intorno al problema della disponibilità di energia elettrica e delle sue alternative di utilizzo: il consumo energetico del forno elettrico a carico di rottame è infatti circa la metà di quello richiesto dal ciclo altoforno convertito.

Il largo ricorso al forno elettrico (che fornisce circa la metà dell'acciaio nazionale) consente alla siderurgia italiana un minor consumo energetico rispetto agli altri paesi ad alto sviluppo siderurgico (nel 1976 circa 0,5 tonnellate/equivalenti/carbone per tonnellata di acciaio prodotto, contro le 0,8/0,9 di Francia, Germania, Gran Bretagna, USA e Giappone). Ma, mentre la siderurgia a ciclo integrale ricorre sostanzialmente al carbone, la do-

manda della siderurgia a forno elettrico si concentra sull'energia elettrica. I problemi delle punte di carico sono quindi essenziali per la siderurgia lombarda: in ogni caso, anche questo fattore concorre a rafforzare una scelta di evoluzione qualitativa rispetto allo sviluppo quantitativo.

Per quanto riguarda le prospettive di risparmio a breve termine, ossia relative all'eliminazione di sprechi o ad interventi di manutenzione e revisione che non comportano specifiche innovazioni e investimenti, si può affermare che il settore industriale lombardo e italiano ha già attuato significativi interventi. Secondo un recente studio infatti (in *Congiuntura Italiana e Internazionale*, edito dal Credito Italiano), risulta che l'indice dei consumi energetici per unità di prodotto nel complesso dell'industria (1970 pari a 100) sono diminuiti dal 99,8 per cento nel periodo 1970-1973 al 93,5 per cento nel periodo 1974-1977; la diminuzione è stata più forte della media nei settori dei minerali non metalliferi e della chimica, debole invece nel tessile e nella meccanica, dove peraltro operano molte piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda le fonti utilizzate, si è realizzata una progressiva sostituzione di derivati dal petrolio con energia elettrica, il cui contributo al consumo totale dell'industria è passato da 15,5 per cento della media del periodo 1970-1973 al 17,9 per cento del quadriennio successivo. Non è probabile tuttavia che un rafforzamento di questa tendenza possa aversi nei prossimi anni « spontaneamente » e senza adeguati indirizzi di programmazione in merito a relativi strumenti di promozione e sostegno: ciò vale soprattutto per quei risultati di risparmio, conservazione e recupero energetico ottenibili tramite progetti di sostituzione-innovazione nei processi produttivi. È ormai assodato, peraltro, che la dissociazione tra sviluppo produttivo ed evoluzione dei consumi energetici può trovare in questa direzione una sostanziale attuazione. Sembra confermato, infatti, che molti processi produttivi presentano o possono presentare, ad esempio, una ripartizione tra domanda

di energia termica e di energia elettrica ed un loro consumo temporale più vicino alle condizioni ottimali per la cogenerazione di quanto non lo sia nel campo delle utenze domestiche: basti pensare che circa il 90 per cento dell'elettricità prodotta dagli autoproduttori è attualmente generata da impianti di recupero.

Sulla base anche della discussione avvenuta nel citato incontro di studio organizzato dalla regione, tre tipi di intervento sembrano ormai necessari: una normativa di incentivazione e assistenza finanziaria, anche utilizzando fondi e strumenti già disponibili a valere su leggi vigenti (come la legge 12 agosto 1977, numero 675, il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, i fondi di dotazione del Mediocredito centrale e dell'Artigiancassa). Le regioni possono collaborare in questo campo sia tramite gli adempimenti regionali alle citate leggi, sia finalizzando opportunamente alcuni strumenti regionali (in Lombardia, ad esempio, opera la Federfidi, prestazione di garanzie e assistenza al credito a medio termine per piccole e medie imprese); predisposizione di strumenti di analisi ed assistenza tecnica alle imprese per l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto finalizzate anche al risparmio energetico (utilizzo di materie prime a minor contenuto energetico, recupero di energia calore, utilizzo di scarti di produzione). In Lombardia a ciò è stato orientato il CESTEC (Centro assistenza tecnologica alle piccole imprese) a partecipazione regionale; predisposizione, particolarmente nelle aree densamente industrializzate o interessate a fenomeni di rilocalizzazioni industriale e nelle zone individuate dai programmi territoriali regionali e comprensoriali, da infrastrutture e impianti energetici consortili, in modo da rendere ottimale la produzione, il consumo e lo scambio interaziendale di energia e calore, puntando ad una elevata produzione specifica di energia elettrica per tonnellata di vapore distribuita al processo industriale e il massimo recupero di vapore e acqua calda aggregando le diverse necessità di utenza. Particolare attenzione

la regione sta dedicando a queste iniziative nella realizzazione delle nuove aree industriali attrezzate.

Nel mese di luglio del 1979, la Federlombarda ha avviato un'indagine presso le aziende associate al fine di realizzare una prima verifica della realtà energetica dell'industria lombarda ed individuare elementi utili a focalizzare il quadro delle reali esigenze nella tematica in esame.

L'alta percentuale di adesione ottenuta sta a dimostrare la sensibilità dell'imprenditoria regionale al problema: hanno infatti risposto 1893 imprese (2100 hanno aderito ma più di 200 risposte non sono state considerate in quanto imprecise) con alle dipendenze 277.657 addetti, di cui 241.832 direttamente impiegati nel processo produttivo o di manutenzione.

I risultati ottenuti dall'elaborazione dei dati sono stati giudicati attendibili da esperti del settore.

L'elaborazione è stata effettuata per classi merceologiche (ne sono state individuate diciotto) ciascuna ripartita in cinque classi dimensionali. Riportiamo di seguito una sintesi dei risultati ottenuti, mettendo in evidenza i consumi energetici per addetto, la situazione di adeguamento ai nuovi fattori di potenza e le principali azioni che le aziende hanno posto in atto, o intendono porre, per risparmiare o recuperare energia.

Per quanto riguarda i consumi, quello medio mensile per addetto, espresso in tonnellate equivalenti di petrolio (tep), è risultato essere pari a 1,3512 (come risulta dalla tabella 1 del documento che consegnerò alla Commissione). I comparti che presentano un consumo superiore a tale media sono: derivati a del petrolio 14,5691; lavorazione minerali non metalliferi 4,3594; fibre chimiche 4,0669; siderurgia 3,9745; carta e cartotecnica 3,2760; legno 2,2889; alimentare 1,4839; metalli non ferrosi 1,8169; chimica 1,6610.

La tabella 1 evidenzia altresì il peso percentuale dei consumi di energia elettrica e dei consumi aggregati di tutti gli altri prodotti energetici; esso è rispettivamente uguale al 36,98 per cento ed al 63,02 per cento.

Per quanto concerne il consumo di prodotti energetici non elettrici la media mensile per addetto (in tep) è risultata essere pari a 0,8515. I settori che presentano consumi più elevati di tale media sono: derivati del petrolio, fibre chimiche, lavorazione minerali non metalliferi, carta e cartotecnica, alimentare, legno, siderurgia, metallurgia non ferrosa, chimica.

Mediamente il peso relativo di detti prodotti è risultato uguale al 37,29 per cento per l'olio combustibile; al 15,40 per cento per il gasolio; al 40,11 per cento per il metano; al 7,1 per cento per gli altri prodotti. Da evidenziare che le suddette percentuali medie sono state superate rispettivamente: per l'olio combustibile, dai settori: tessile, abbigliamento, costruzione mezzi di trasporto, chimico, derivati del petrolio, gomma, carta e cartotecnica, altri; per il metano, dai settori: tessile, siderurgico, metallurgico non ferroso, fonderie di seconda fusione, chimico, fibre chimiche; per il gasolio, dai settori: alimentare, abbigliamento, cuoio e calzature, legno, meccanico, chimico, gomma; per gli altri prodotti, dai settori: fonderie, lavorazioni minerali non metalliferi, derivati del petrolio, altri.

Per quanto concerne i consumi elettrici la media mensile per addetto (in tep) è risultata essere pari a 0,4997. I comparti che presentano un consumo superiore sono: siderurgia, metallurgia non ferrosa, lavorazione minerali non metalliferi, chimica, derivati del petrolio, carta e cartotecnica. Per l'industria manifatturiera lombarda esaminata il 3,06 per cento di energia elettrica viene utilizzata per illuminazione ed il 96,94 per cento per forza motrice.

Circa il fattore di potenza, dirò che a tale domanda hanno risposto 1.309 aziende. Le risposte sono state suddivise in: aziende che avendo un fattore di potenza inferiore a 0,85, devono intervenire a breve termine per evitare il sovrapprezzo a partire dal prossimo gennaio; aziende che rientrano per ora nella normativa prescritta, avendo un fattore di potenza compreso tra 0,85 e 0,89, ma che non vi rientreranno più dall'1 dicembre 1981 se

non potranno in opera degli interventi di rifasamento; aziende che, con un fattore di potenza di 0,90, hanno già degli impianti che rispettano nel presente e nel futuro la normativa.

La situazione è risultata: aziende con fattore di potenza fino a 0,849: n. 687; aziende con fattore di potenza da 0,850 a 0,899: n. 306; aziende con fattore di potenza da 0,900 e oltre: n. 316.

Per le varie classi merceologiche considerate la ripartizione è stata fatta anche per dimensione aziendale.

Per quanto riguarda le azioni in corso per il risparmio energetico e per il recupero di energia, ha dichiarato di avere in corso azioni di risparmio e/o di recupero di energia un numero di 481 aziende pari al 25,41 per cento di quelle che hanno partecipato all'indagine.

Il numero delle azioni intraprese si possono sintetizzare in: miglioramento della coibentazione: n. 163; controllo temperatura ambientale: n. 30; razionalizzazione degli impianti con componenti a più alta efficienza: n. 182; mutamenti del ciclo produttivo: n. 11; razionalizzazione impianti di illuminazione: n. 29; modificazione orari di lavoro: n. 15; rifasamento: n. 67; altre iniziative: n. 53; recupero di energia: n. 144; Il numero delle azioni di risparmio e/o di recupero di energia è pari a 694 (mediamente ogni impresa ha in corso un numero di azioni uguale a 1,44).

Le azioni che ricorrono con più frequenza risultano: razionalizzazione degli impianti con componenti a più alta efficienza (l'azione è stata intrapresa dal 37,70 per cento delle aziende); miglioramento della coibentazione e cioè sia quelle tese a migliorare l'isolamento termico dell'ambiente verso l'esterno (doppi vetri, rifacimento soffitti, eccetera) e sia quelle per evitare il più possibile la dispersione di calore dalle tubazioni di trasporto di fluidi ed altro contenuto termico (33,75 per cento delle aziende); recupero di energia attraverso interventi tesi al recupero della energia termica mediante scambiatori di calore allo scopo di riutilizzarla nel processo produttivo o di alimentare con

essa parte degli impianti di riscaldamento ambientale (29,81 per cento delle aziende).

La rilevazione compiuta da Federlombarda mostra la necessità di affrontare il problema energetico secondo diverse prospettive temporali, ciascuna delle quali fornisce un diverso contributo al risparmio energetico: a) il livello dell'intervento a breve termine è di carattere essenzialmente gestionale e tecnico e riguarda i conduttori degli impianti, i sistemi di produzione, di trasformazione, di distribuzione delle varie forme di energia delle aziende; questo tipo di intervento porta un limitato contributo al risparmio in quanto, non comportando interventi nel processo tecnologico, tende a razionalizzare l'esistente, cosa peraltro già non irrilevante; b) il livello dell'intervento a medio termine è caratterizzato da interventi di modificazione agli impianti. La difficoltà per gli imprenditori nel passare a questo livello di intervento è principalmente di carattere finanziario; tra l'altro, in Italia, contrariamente a quanto avviene in tutte le altre nazioni della CEE, non si prevede alcuna forma di incentivo a investimenti per i risparmi energetici nel settore industriale; c) il livello dell'intervento a lungo termine interessa la progettazione degli impianti e entra nel merito della loro tecnologia, studiando soluzioni a contenuto energetico inferiore; il CESTEC potrà dare contributi in questa direzione.

Si rende inoltre necessario l'intervento pubblico che deve essere anzitutto finalizzato al sostegno finanziario delle azioni di risparmio e di recupero energetico in modo da abbassare il limite di convenienza tra investimenti per il risparmio o recupero e lo stesso risparmio ottenuto.

FIORAVANTI, *Funzionario della Regione Emilia-Romagna*. Non intendo aggiungere molto a quanto esposto dall'assessore della Regione Lombardia, perché egli ha già elencato i problemi tipici della regione. Non è però stato fatto un rilievo che considero di particolare importanza: il fatto che le Regioni siano state invitate

a partecipare ad un'indagine conoscitiva in materia di risparmio energetico nel settore dell'industria presuppone che esse abbiano competenza nel campo dell'industria ed in quello dell'energia, mentre in effetti non ne hanno né nell'uno né nell'altro.

Pertanto tutti i dati che abbiamo potuto reperire sono quelli contenuti nello schema (che consegnerò alla Commissione) del documento compilato dalla Giunta regionale sui problemi dell'energia, ma tengo a sottolineare che questi dati sono il frutto di uno sforzo compiuto, di propria iniziativa, dalla Regione Emilia all'apparire del problema energetico.

È da notare peraltro che le regioni a statuto ordinario non hanno alcuna competenza in materia di energia; del resto non c'è legge dello Stato che preveda particolari procedure di sostegno finanziario per lo sviluppo delle fonti energetiche alternative, o di risparmio, nei confronti delle fonti energetiche tradizionali.

È chiara quindi l'esigenza di attribuire alle regioni, sia la possibilità giuridica di intervenire in questo settore, sia i mezzi finanziari per potersi dotare degli strumenti indispensabili alla realizzazione di una politica regionale della energia, che dovrà comunque collocarsi nell'ambito di una più ampia politica energetica nazionale. A questo proposito ricordo che si sente fortemente la mancanza di un piano nazionale.

Aggiungo poche parole sul documento della giunta regionale dell'Emilia-Romagna relativo al consumo energetico dell'industria. Sono stati presi in considerazione gli anni dal 1963 al 1976, dividendoli in tre periodi: dal 1963 al 1967, dal 1967 al 1970, e dal 1970 al 1976. Ne risulta che l'industria emiliana è stata caratterizzata, fino al 1970, da un contenuto energetico del prodotto lordo tra i più elevati a livello nazionale (22,9 Kcal/lire di prodotto). Dalla ulteriore suddivisione dei consumi tra i principali comparti industriali risulta che quattro settori assorbono da soli l'80 per cento dei consumi: materiali da costruzione (26 per cento), vetro e

ceramica (20 per cento), chimica (20 per cento), alimentari (14 per cento).

Il contributo totale di questi quattro settori all'occupazione ed al prodotto lordo regionale è stato, nel 1970, rispettivamente del 26 e del 34 per cento.

Nel periodo 1970-1977 assistiamo, in Emilia, a tassi di incremento del prodotto lordo industriale assai più elevati della media nazionale, cui fanno riscontro forti incrementi dei consumi energetici (+ 4,8 per cento annuo).

È interessante notare che la dinamica di crescita dei consumi si presenta assai differenziata all'interno del settore industriale. Sono i settori che tradizionalmente consumano meno energia (tessile, legno, pelli e cuoio), che accrescono maggiormente i consumi, aumentando sensibilmente il loro peso nel totale. Ad esempio, il settore tessile, che nel 1970 rappresentava lo 0,82 del consumo totale, passa nel 1977 al 2,34 per cento.

È difficile dare una spiegazione univoca convincente del fenomeno, poiché si è in presenza di una concomitanza di cause. Intanto, in questi settori il prodotto lordo è in realtà cresciuto con tassi assai più elevati di quanto rilevato dalle statistiche ufficiali (economia sommersa); poi, la struttura di questi settori è prevalentemente formata da piccole imprese, che non sono in grado di attuare politiche aziendali di risparmio energetico; infine, vi è stata, nei settori medesimi, un'accentuata sostituzione di capitale a lavoro, con la conseguente crescita del fabbisogno di energia.

Abbiamo, in questo documento, identificato le linee di tendenza sulle quali si sono sviluppati e presumibilmente si svilupperanno, i consumi di energia nella nostra regione, per il prossimo futuro.

Ci troviamo ad avere, per una serie di circostanze, anche un grosso strumento di indagine e di intervento, in Emilia Romagna, che è l'IDROSER, società a partecipazione regionale, che finora si è occupata anche di ricerca nel campo della utilizzazione delle risorse idriche, concludendo i suoi lavori in questo settore con

il piano delle acque della regione Emilia-Romagna. A questa società verrà assegnato il compito di svolgere un'indagine - che comincerà tra breve - sui consumi energetici, per settori d'uso.

Quali sono, ad un primo approccio, le tendenze di un possibile intervento della regione, relativamente ai consumi energetici nell'industria? Intanto, una razionalizzazione dei consumi attuali, cioè di quelli energetici derivanti da fonti non rinnovabili. Questo presuppone un notevole impegno da parte della regione, proprio per il tipo di tessuto produttivo dell'Emilia Romagna, che è costituito da imprese medie, piccole e molto piccole, e che richiede un grosso lavoro di orientamento e di sostegno tecnico-scientifico, con interventi su diversi piani, da quello della gestione dell'impianto di consumo di energia, a quello in cui s'iscrive la questione dei recuperi, e via via, fino a quello della formazione professionale, per preparare del personale che sia in grado di attuare poi un'effettiva riduzione dei consumi energetici tradizionali.

Noi contiamo di utilizzare, oltre l'IDROSER, anche un'altra società, l'ERVET, che istituzionalmente si occupa di sostenere le imprese, anche sotto il profilo tecnologico.

La seconda linea d'intervento si riferisce ad un'estensione dell'utilizzazione delle fonti energetiche alternative, soprattutto del metano, con un ampliamento della rete ed un accrescimento del suo uso nel settore industriale, soprattutto nelle piccole e piccolissime industrie. Devo dire tra parentesi - almeno per quanto sappiamo dai dati risultanti dalle ricerche fatte dall'ENI - che esistono delle possibilità di reperimento di nuove fonti di metano, sia nella pianura emiliana, sia nell'*off shore* adriatico e nell'Appennino. Si prevede anche una maggiore utilizzazione del carbone e del *coke* che, in alcuni settori, come quelli dei cementifici e delle fonderie, presenta una possibilità di sostituzione fino al cento per cento dell'energia elettrica o dell'olio combustibile.

Il discorso dell'utilizzazione del carbone porta comunque molto lontano, toc-

cando notevoli problemi di infrastrutture regionali. Infatti, una massiccia utilizzazione di carbone pone immediatamente, in Emilia Romagna ed in tutta l'area padana, problemi di sbarco e di trasporto di questo materiale, e di conseguenza problemi di riqualificazione e specializzazione, in tal senso, del porto di Ravenna, o comunque di un grosso porto adriatico, nonché del Po come asta navigabile, con connesse questioni che si riferiscono alla competenza dei lavori pubblici, e così via.

Attualmente, poi, il problema dei consumi nell'industria è strettamente collegato con quello dei consumi in tutti gli altri settori: ma, in proposito, rimando la Commissione al documento che consegneremo agli atti.

PRESIDENTE. Ringraziando l'architetto Fioravanti, devo far presente che i rappresentanti regionali non devono meravigliarsi se sono stati invitati a questa audizione, per contribuire all'indagine conoscitiva che la Commissione sta conducendo. Le regioni non hanno competenza né nel settore industriale, né in quello energetico, ma non è detto che in un'indagine del genere non si debbano interpellare anche quanti non hanno specifiche competenze nel campo che stiamo esaminando.

Interpelliamo quindi i sindacati, le forze sociali, e tutti quanti possano dare suggerimenti opportuni e consigli, da cui emergano possibilità di future collaborazioni tra potere centrale e regionale.

Del resto, non è che le regioni siano del tutto prive di competenze nel settore energetico. In proposito basterà ricordare che la legge n. 393 del 1975 prevede in materia di localizzazione dei siti nucleari il parere obbligatorio delle regioni. Sapevamo inoltre — e ne abbiamo stasera avuto la conferma — che le regioni avevano assunto iniziative di consulenza tecnica, per esempio al fine di attuare un contenimento dei consumi energetici.

La Commissione ha voluto controllare se queste iniziative sono valide e quali altre, domani, potrebbero essere attuate

per raggiungere il fine che ci siamo proposti.

Desidero ringraziare l'avvocato Ingala, Assessore all'industria della regione Campania ed i suoi collaboratori per aver accettato il nostro invito. La Commissione è lieta di ascoltare quanto vorrà dirci sull'argomento dell'indagine.

INGALA, Assessore all'industria della Regione Campania. La Regione Campania ha un notevolissimo deficit di energia elettrica, circa 6 miliardi di Kwh, come si può rilevare anche dai dati ENEL che sono stati presentati insieme al programma decennale.

Questa situazione induce, più che a parlare di razionalizzazione, ad occuparsi di raggiungere un riequilibrio attraverso la realizzazione di una centrale di base, con la utilizzazione di fonti integrative quali la solare e la geotermica. In merito faccio riferimento alle prospezioni dell'AGIP nella zona dei Campi Flegrei.

Allo stato, nella regione, si sta conducendo uno studio sulla possibilità di reperimento e di utilizzazione di fonti alternative e quindi la Regione Campania non è in condizione di presentare ad oggi iniziative per una localizzazione, per una definizione e qualificazione di fonti alternative al di fuori del mercato. La Commissione di studio sta lavorando e dovrebbe fornire in tempi brevi i risultati della sua opera; in proposito vorrei ricordare che vi è un difetto di specifiche competenze, cioè — come credo avvenga in tutte le regioni — non abbiamo capitoli di bilancio ai quali fare riferimento per queste iniziative.

Per quanto riguarda l'individuazione delle esigenze di metano, per l'utilizzazione di quello algerino una delibera del consiglio regionale della Campania ha quantificato in 2220 milioni di metri cubi (al 1985) il fabbisogno annuale totale di metano per usi civili, industriali e in agricoltura. Forse questa delibera è stata già acquisita agli atti della Commissione; in caso negativo mi riservo di fornirla,

poiché è l'unica direttrice sulla quale la regione Campania si è mossa.

Tale delibera è assai articolata e fissa una linea rispondente alle indicazioni ed alle direttive già fornite tenendo conto, in particolare, delle indicazioni degli enti locali con popolazione superiore ai 20 mila abitanti e, quindi, costretti a fronteggiare le esigenze maggiori. La regione, consapevole dell'esigenza di collegare le zone che gravitano intorno a questi enti locali, ha avviato conseguentemente studi per la definizione delle iniziative intese a dar vita a quei collegamenti al di fuori di una direttiva specifica, di carattere generale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Ingala per il suo intervento.

Ritengo che, a questo punto, si possa passare alla fase delle domande da parte dei membri della Commissione.

ALIVERTI. Le considerazioni fatte dall'assessore della regione Lombardia mi sembrano degne della massima attenzione, sia per l'accuratezza e per la precisione dell'indagine condotta dalla Federlombarda, sia perché costituiscono un documento di riferimento per le conclusioni cui dovranno pervenire gli organismi della Lombardia, in considerazione, soprattutto, dell'alta dimensione del potenziale produttivo della regione.

A monte di tutto questo si dovrebbe svolgere un discorso di carattere propeudeutico relativamente alla politica energetica, questione che è stata toccata, nel suo intervento, dall'architetto Fioravanti, funzionario della regione Emilia-Romagna.

Nel corso del dibattito, inoltre, è stato sollevato il problema della competenza o meno delle regioni in questa materia e credo che il Presidente abbia già risposto al riguardo; vorrei tuttavia integrare le precisazioni del Presidente, poiché ritengo che in questo particolare settore oggi la competenza primaria non possa essere rivendicata da questo o quell'organismo, soprattutto se si considera che l'attuazione delle grandi strutture produttive di energia dipende, in definitiva, da atti delle re-

gioni le quali assumono, pertanto, un ruolo assai qualificante, lo definirei protagonista, nelle scelte che devono essere fatte nei loro territori.

A questo proposito devo dire che per la regione Lombardia esiste tutto un problema aperto. Sappiamo che per quanto riguarda la ricerca dei siti la nostra regione, ma anche le altre, sono carenti, e questo ci ha portato ad una situazione di blocco, pur avendo tempo fa la regione Lombardia assunto impegni precisi in questo senso.

Se vogliamo affrontare la problematica energetica in termini globali, non possiamo prescindere dalle linee di indirizzo che, anche nell'ambito regionale, dovranno essere adottate, tenendo presente il potenziale di cui si dispone. In questo quadro rientra il recupero delle fonti energetiche di cui tanto si parla, ma che ancora necessita di una incentivazione nell'ambito della struttura produttiva, ed in modo particolare dell'industria, nel confronto dei cui impianti sino ad oggi non siamo in grado di avvalerci di scelte che possano essere apprezzate per le conseguenze che producono.

Indubbiamente delle indicazioni esistono, però sono abbastanza generiche; anche l'indagine condotta dalla Federlombarda su 481 aziende non è approdata ad una percentuale molto significativa per quanto riguarda gli interventi sul ciclo produttivo. Il discorso fondamentale diventa allora quello del recupero del potenziale che tuttora non è sufficientemente sfruttato.

Ci sono iniziative, nella Regione Lombardia, che riguardano il riciclaggio dei rifiuti, ci sono impianti pilota come quello di Brescia, manca però un indirizzo di politica generale che costituisca premessa e stimolo a generalizzare gli interventi in tutti i settori.

Vorrei allora chiedere al rappresentante della regione Lombardia se è stato affrontato il problema nel suo insieme, oppure se ci si è limitati a fotografare la situazione esistente; vorrei cioè sapere se, al di là delle indicazioni generiche, ci si è limitati a prefigurare interventi in materia di incentivazione per eventuali

nuove scelte, oppure se si è provveduto anche ad una azione di stimolo — con interventi in sede finanziaria e con mezzi adeguati — per indicare quali sono i sistemi più adatti al risparmio energetico.

A questo proposito vorrei quindi sapere se, nell'ambito della regione Lombardia, si prevede un'estensione degli impianti sul tipo di quelli di Brescia e se, attraverso il metano prelevabile a breve distanza, si pensa alla creazione di impianti di grandi dimensioni che non solo integrino, ma sostituiscano le fonti tradizionali. Inoltre, per quanto riguarda più specificamente l'apparato industriale e produttivo, vorrei sapere ancora se la regione Lombardia ritiene di invitare gli esponenti delle aziende che sono maggiori consumatrici di energia elettrica per concertare insieme quelle forme di intervento che possano condurre a risultati concreti.

Intendo dire che sarebbe opportuno non limitarsi a recepire i risultati di una indagine condotta da un'organizzazione di categoria, ma prendere in considerazione anche quelli cui le industrie direttamente interessate possono a volte essere in grado di pervenire, diventando esse stesse protagoniste nel momento in cui si tratta di predisporre strumenti che non solo dovranno essere applicati in sede regionale, ma che costituiranno la premessa anche per le scelte da adottare sul piano nazionale.

È un fatto che, nel corso della discussione svoltasi qualche settimana fa sulle misure di risparmio energetico, non abbiamo nemmeno ritenuto opportuno intervenire nel merito delle proposte formulate genericamente nel decreto-legge, e lo abbiamo fatto proprio perché tali proposte non erano ancora coperte da quelle esperienze e capacità propositive cui pensiamo di poter giungere anche attraverso i risultati dell'indagine che stiamo conducendo.

Vorremmo quindi poter chiudere il cerchio che abbiamo lasciato aperto, collegando le esperienze localmente compiute dalle regioni con quelle delle aziende produttive e degli enti locali, esperienze tutte estremamente interessanti per quanto ri-

guarda la gestione energetica nell'ambito del territorio nazionale.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta in modo da consentire ai membri del Comitato di prendere parte alle votazioni in corso in Assemblea.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 19.

CERRINA FERONI. L'assessore all'industria della regione Lombardia dottor Scaroni ci diceva che una politica di risparmio energetico, nel settore industriale, passa per tre fasi: una prima di razionalizzazione, una seconda di rinnovamento delle strutture, una terza di progettazione.

In ordine alla prima fase (che è poi quella che credo interessi le piccole e medie imprese, le quali costituiscono l'area più sensibile al risparmio energetico, per le diverse ragioni che sono state qui indicate), mi pare che non occorreranno tanto dei cospicui investimenti — e questo ci veniva confermato dallo stesso Assessore Scaroni — quanto piuttosto un'opera di consulenza, di assistenza, di *management*, circa i problemi energetici, di cui queste piccole e medie imprese non sono in grado di disporre.

Molti rappresentanti regionali hanno detto con chiarezza che è in atto una diagnosi delle situazioni pregresse per procedere ad iniziative del genere, e che si sono anche formulate le prime prospettive di lavoro. Tuttavia, mi sembra che si registri un certo ritardo — non da parte vostra, ma del Governo, a livello di complessivo indirizzo politico — ad avviarsi su questo terreno.

Vorrei sapere quali iniziative il Parlamento dovrebbe, secondo voi, assumere, per rimuovere quelle strozzature che voi ritenete possano esistere. È sufficiente la normativa in materia di consulenza ed assistenza alle piccole e medie imprese? Occorre modificare qualcosa, e che cosa?

Sotto il profilo dell'iniziativa « politica », penso che la regione possa e debba

assumere un ruolo primario, nell'attivazione di diverse forze, da quelle sociali a quelle delle imprese, operando anche per una riunificazione delle competenze.

Dal dottor De Santi, funzionario della regione Toscana, vorrei sapere che cosa si sa, alla regione, dell'attività dell'ENEL in proposito. Infatti, ci troviamo di fronte a numerose affermazioni circa gli interventi, le disponibilità, le capacità, gli *staff*, ma poi non riusciamo a toccare con mano i risultati, mentre rileviamo una certa frantumazione. È solo un problema di riunificazione delle competenze, oggi frantumate, o manca un qualcosa di più, cioè un diverso quadro legislativo?

La seconda fase che è stata indicata è quella dell'innovazione tecnologica degli impianti, e il dottor Scaroni ci ha detto che, per realizzarla, occorre una quota sensibile di investimenti. Ed a questo punto si apre il discorso del sistema degli incentivi.

Voglio riferire ai nostri ospiti — per avere in proposito una loro opinione — un episodio particolare. In una precedente audizione con la Confindustria, ci siamo trovati di fronte ad un'affermazione abbastanza singolare. Poiché il costo dell'energia incide per il 5 per cento su quello di produzione, ed il risparmio nelle aziende, se perseguito in modo efficace, potrà essere tutt'al più pari al 10 per cento degli attuali consumi, portando ad una riduzione dei costi pari allo 0,5 per cento dei costi complessivi di produzione, vi sarebbe un sostanziale disinteresse (e questo veniva teorizzato in termini di pura logica di mercato) da parte delle industrie ad investire in questa direzione, e una non convenienza al risparmio energetico. Ora, tale discorso richiama altri problemi maggiori, quale il rapporto del sistema delle imprese con la programmazione. Comunque, voi ritenere rispondente al vero quest'affermazione che ho riferita? Dall'indagine citata dal dottor Scaroni, questo non parrebbe vero...

SCARONI, *Assessore all'industria della regione Lombardia*. È chiaro.

CERRINA FERONI. Infatti se ne dedurrebbe una forte propensione al risparmio energetico, da parte delle imprese.

Mi sono poi domandato se non si debba cominciare a pensare di passare da un sistema di incentivi qual è quello attuale (ma già nel decreto presidenziale n. 902 del 1976 tra i requisiti di priorità c'è quello del risparmio energetico), ad un altro sistema di incentivi condizionato al risparmio energetico, tale, cioè, che quest'ultimo sia uno dei requisiti necessari per accedere al sistema di agevolazioni finanziarie: mi chiedo infatti come si fa a indirizzare il sistema delle imprese verso gli obiettivi da perseguire, se non c'è questa propensione.

Dicevate che le competenze regionali nel settore in oggetto sono ridotte, nel nostro ordinamento, e ciò è indubbiamente vero, almeno in parte. Ora qui forse occorrerebbe uscire — anche se non penso che potremmo farlo in questa sede — da quel tanto di genericità che c'è intorno a tale questione, poiché si tratterebbe di individuare meglio la linea di politica istituzionale su questo terreno.

In proposito, penso che vi siano due problemi principali. Il primo è quello di una scarsa partecipazione delle regioni alla definizione di una politica energetica (posto che questa vi sia: noi speriamo che vi sia, anche se pensiamo che in questo momento non esiste), e quindi della necessità di trovare, per ciò, degli adeguati strumenti; vi chiedo se quelli oggi previsti (e sappiamo che il ministro Andreatta ha consultato la Commissione interregionale, prima di approvare il programma dell'ENEL e trasmetterlo al CI-PI) sono sufficienti perché voi abbiate una visione complessiva — non dei singoli momenti, di volta in volta — della politica energetica.

Il secondo problema, poi, è quello del decentramento di tutto un complesso di competenze.

Vi chiedo poi se non ritenere più opportuno riunificare una serie di proposte — qualora sia possibile — rendendole più specifiche, rispetto agli strumenti di cui avete parlato, in modo che la Com-

missione possa disporre di elementi un po' più concreti. Questa nostra, infatti, è un'indagine conoscitiva fatta perché il Parlamento possa poi assumere, nell'inerzia del Governo, delle iniziative e prendere delle misure adeguate.

PRESIDENTE. Vorrei approfittare dell'ultima domanda dell'onorevole Cerrina Feroni per dire che sarebbe utilissimo che voi, in sede di Commissione interregionale, avanzaste delle proposte, possibilmente comuni, che la Commissione poi esaminerà e sottoporrà agli organi competenti.

Vorrei anche precisare che l'indagine viene svolta da un apposito Comitato della Commissione, e questo spiega il numero ridotto dei presenti.

DE SANTI, Rappresentante della regione Toscana. Sono sostanzialmente d'accordo con gli orientamenti espressi dagli altri rappresentanti delle regioni. Si tratta di trovare, partendo dal problema specifico del risparmio di energia, un punto di coesione tra le iniziative e le proposte che le regioni stanno attuando a livello sia territoriale che nazionale.

Ritengo, infatti, che sia giunto il momento di passare ad una fase meglio definita, cioè ad una sintesi delle esperienze regionali. Del resto mi risulta che anche il Piemonte e la Liguria abbiano interessanti esperienze sia in tema di bilancio energetico sia per quanto riguarda iniziative nel campo del risparmio e delle fonti rinnovabili. Mi riservo di lasciare alla Commissione una serie di contributi che la regione Toscana ha elaborato.

Per rispondere alle osservazioni dell'onorevole Aliverti, credo sia importante sottolineare che la linea di politica energetica della regione è stata varata all'unanimità dal Consiglio regionale toscano e che quindi non esiste una posizione personale del sottoscritto o della Giunta.

Senza ripetere questa elaborazione di tematiche, vorrei però rilevare che la nostra esperienza con l'AGIP circa lo sviluppo di una politica di risparmio energetico a livello territoriale — c'è una con-

venzione tra l'AGIP e la regione da un anno e, probabilmente, sarà rinnovata con una veste più operativa — si è dimostrata positiva. In altre regioni si sono avute esperienze analoghe.

Per quanto riguarda i rapporti con l'ENEL, ritengo siano soddisfacenti, anche se non mi risulta che questo ente stia sviluppando una politica di risparmio o di assistenza generalizzata nel settore industriale. È vero, tuttavia, che l'ENEL è disponibile concretamente a sviluppare le basse entalpie, sia termoelettriche sia geotermoelettriche o all'utilizzazione di pozzi di vapore non utilizzati; la Toscana, infatti, è particolarmente ricca di questa risorsa ed ha elaborato progetti di fattibilità per lo sfruttamento di questa fonte sia a fini produttivi che civili.

È poi da ricordare il progetto delle serre sul monte Amiata, significativo di come le regioni possano valorizzare le risorse locali sviluppando attività di interesse nazionale ed internazionale: il progetto, di 50 ettari di serre, è il più grande a livello europeo e mondiale.

Per quanto riguarda le proposte di legge in materia, la regione Toscana al momento non ha avuto alcuna iniziativa legislativa, prendendo una posizione ben definita: il problema deve essere risolto e coordinato a livello centrale, per non correre il rischio di frantumare il discorso complessivo. Allo stesso tempo rivendica un ruolo di gestione delle risorse locali che possono trovare in un intreccio di competenze nazionali (vedi l'accordo AGIP-regione) un momento di sintesi.

Non esiste una soluzione unica perché i problemi sono tanti; tuttavia si tratta di recepire il bisogno che emerge dal territorio e che può trovare una sintesi a livello regionale e di offrire quei mezzi adeguati — attraverso incentivazioni che le regioni potrebbero gestire anche se non direttamente — che il Governo sembra intenzionato ad investire nel settore del risparmio.

Ritengo, pertanto, che sarebbe opportuno formulare un documento sintetico e preciso da inviare alla Commissione in relazione ai problemi di tutte le regioni

per quanto riguarda la questione del risparmio energetico nell'industria e, in generale, nei grossi impianti quali gli inceneritori, che assimiliamo a quelli industriali, date le loro dimensioni. In tal modo si individuerebbe una metodologia di intervento per attuare la politica di risparmio energetico.

In proposito vorrei rilevare che questa politica di risparmio energetico deve essere strettamente legata ad una politica di pieno utilizzo delle risorse locali che permetta di diminuire l'impiego di combustibile di importazione; un tale legame troverebbe, senza dubbio, il consenso del mondo imprenditoriale.

In Toscana abbiamo avuto esperienze non trascurabili e stiamo per stipulare alcune convenzioni con gruppi che hanno interesse generale a sviluppare nel paese una politica delle fonti rinnovabili; nel solare, ad esempio, il gruppo MNI e le officine Galileo. Se la Confindustria non ha ancora individuato elementi di interesse diretto forse è perché la realtà del territorio spesse volte è diversa e va avanti in maniera scoordinata rispetto alla realtà che può essere recepita a livello nazionale e governativo; un'altro elemento, forse, può essere il rallentamento dell'attività legislativa del Parlamento.

Noi abbiamo raccolto in un volume la ricchissima storia della legislazione sull'energia diretta all'industria, dalla passata legislatura fino ai nuovi provvedimenti presentati in quella attuale e non ancora, almeno ufficialmente, in discussione. Resta comunque il fatto che, anche se noi perdiamo degli anni preziosi, a livello di Comunità Economica Europea qualche risultato concreto è già stato raggiunto.

Mentre la Francia ha un piano nucleare già da moltissimi anni, noi abbiamo un piano di risparmio reale, piano che sarebbe possibile realizzare nel nostro paese. Lo stesso ENEL prevede un risparmio, solo sull'energia elettrica per uso civile, del 17 per cento; tuttavia per giungere a risultati del genere, bisognerebbe collegare con i piani dell'ENEL, per esempio, l'elettrificazione rurale ed i piani di sviluppo delle aree marginali.

Mancano, in sostanza, le norme legislative, e questo pone in sostanza, un problema di iniziativa politica. Credo però che nel frattempo le regioni abbiano dimostrato di fare la loro parte, pur nelle strette maglie della attuale legislazione, che limita l'attuazione di interventi che di fatto sono maturi. Non si tratta, infatti, di inventare le tecnologie, perché le tecnologie sono già mature nel campo dell'utilizzazione dei cicli produttivi, specialmente per quanto riguarda il ricupero.

SCARONI, *Assessore all'industria della regione Lombardia*. È abbastanza difficile parlare del coordinamento interregionale delle politiche energetiche, che ha una sua indicazione specifica, senza debordare dal tema generale sulla complessiva politica regionale in materia.

Per essere onesti fino in fondo dobbiamo ammettere che le regioni in questo settore non sono finora riuscite a produrre, o quanto meno a trovare, un coordinamento né al loro interno, né tra di loro. La causa di ciò, ripeto, risiede anche nel fatto che proprio nel settore specifico dell'energia e dell'industria mancano di specifiche competenze. Questo, forse, è un discorso marginale rispetto al motivo del nostro incontro di oggi; però se consideriamo i più diversi settori — agricoltura, lavori pubblici, istruzione, trasporti, artigianato, eccetera — ci accorgiamo che in tutti è possibile un collegamento con l'attività energetica.

Tutte le regioni, poco o tanto, hanno avviato esperienze nel settore energetico, esperienze però che nessuno recepisce, ed alle quali non si fa nessun riferimento, anche nel settore industriale. È proprio questa incertezza, questa carenza, che pone le regioni in difficoltà nell'avviare una politica unitaria al loro interno; tanto è vero ciò, che la nostra attività legislativa si va frastagliando settorialmente, e manca di resa proprio in un settore di rilevante importanza qual'è quello dell'industria.

Inoltre anche noi siamo stati contagiati, e non poteva essere diversamente,

dal grosso discorso « scelta nucleare sì o no », come risulta dalle molte parole spese su questo argomento in sede di dibattito da parte dei Consigli regionali.

Certo non si discute la competenza primaria spettante allo Stato; semmai si tratterebbe di vedere se, nell'ambito della competenza regionale, è possibile che alla regione spetti un titolo specifico proprio nel settore dell'industria. Mi pare che sia, questa, una posizione raggiungibile, e mi sembra anche valido il discorso che prima in tal senso faceva l'onorevole Cerrina Feroni.

L'onorevole Aliverti si chiedeva com'è possibile che la regione Lombardia non compia lo sforzo di realizzare alcuni grossi disegni al fine di collegare le varie iniziative esistenti nel settore. A questo proposito devo precisare che mi sembrano state adottate alcune decisioni di notevole importanza, mentre altre sono all'esame. Mi riferisco in particolare ad esperienze specifiche quali quella del teleriscaldamento, per esempio, universalmente riconosciuta come positiva, e quella del riciclaggio dei rifiuti, di cui si occupano la Lombardia Risorse, costituita dalla Finlombarda, ed il Cripe. La Lombardia Risorse ha anche avuto, dal Consiglio regionale, l'assegnazione di un fondo che si aggira intorno al miliardo — e questo proprio in occasione della discussione dell'ultima variazione di bilancio — fondo che le consentirà di iniziare ad operare nei confronti dei due suddetti progetti.

L'esperienza del teleriscaldamento sta quindi per essere avviata in alcuni quartieri di Milano, e ci auguriamo si possa trattare di un intervento massiccio.

Oltre ai due settori del riscaldamento e dei rifiuti, la regione Lombardia si è mossa dando specifico incarico a due enti, l'ISTI e la IEFE, specializzati nel settore della energia, di approntare entro un anno uno studio metodologico per fare un inventario il più esatto possibile delle risorse energetiche disponibili nella regione.

Lo studio è già avviato e finanziato: proprio questa mattina ho firmato l'incarico, con il relativo stanziamento di 15 milioni. Ci muoviamo quindi, come isti-

tuto, su un terreno di elaborazione, di ricerca e di informazione, mentre, sul piano operativo, guardiamo ai settori del teleriscaldamento e del riciclaggio dei rifiuti.

L'onorevole Cerrina Feroni si domandava come possono le modeste aziende, le piccole imprese, riuscire ad avviare, al loro interno, un'azione di investimenti in questo specifico settore; perciò la regione Lombardia, dopo uno studio di quattro-cinque mesi della Commissione competente, si è convinta che in tale settore è necessario creare degli strumenti. Non è pensabile infatti lasciare a se stesse le singole iniziative, soprattutto nei settori dell'artigianato e della piccola industria, e così abbiamo creato un centro tecnologico, con degli scopi ben precisi: l'elaborazione e la ricerca, soprattutto in campo energetico, almeno nella prima fase (perché pare che sia questo il problema più importante ed impellente), per fornire appunto alle piccole e medie imprese quegli elementi, elaborati e risultati che esse, da sole, non potrebbero avere.

C'è quindi uno strumento concreto, finanziato anche dalla regione, e gestito dall'associazione imprenditoriale artigianale e industriale. Lo statuto di quest'organo prevede un consiglio di amministrazione, nel quale la regione Lombardia ha una partecipazione maggioritaria, con il membro della Camera di commercio, e comunque con i quattro membri già eletti dal consiglio regionale; abbiamo già sottoscritto il capitale e conferito quello che dovevamo conferire, e si attende ora la nomina da parte del consiglio di amministrazione: pensiamo che il 1° febbraio prossimo questo centro potrà iniziare a funzionare.

Tutto ciò rientra nel campo dell'intervento regionale, ma rimane sempre da vedere — e qui è il punto interrogativo — cosa fanno oggi le singole imprese. Non possiamo fare dichiarazioni fideistiche nei confronti di nessuno, ma ritengo che dobbiamo dare un minimo di credibilità all'imprenditoria, in questo momento. Sicuramente i risultati che si conseguiranno all'interno dei settori economici — soprattutto nei vari settori imprenditoriali — si

dovranno attribuire alla forza delle imprese stesse e degli imprenditori.

Da come si stanno mettendo le cose, e quindi in base alle notizie che abbiamo (si vedano, ad esempio, gli sforzi che si stanno facendo nel settore delle macchine utensili, in quello dell'edilizia, nei vari comparti produttivi dei motori, eccetera, e direi nella miriade di settori che compongono anche una modesta industria), siamo convinti che vi è una tendenza, nella produzione strumentale, a prefigurare ed a produrre motori, macchine, autocarri, e così via, che consentano il più possibile un risparmio energetico.

Questa esigenza è però di tipo economico: le imprese si comportano così perché ne hanno interesse, e sono le imprese che producono beni strumentali, cioè quell'insieme di parti per costituire e far funzionare un'azienda. Si tratta di un problema che andrebbe approfondito.

Ho sentito che si sta dibattendo questo tema, che riguarda in particolare la riconversione all'interno delle aziende: e noi sappiamo quanti macchinari, nelle nostre imprese, usano dei motori sovradimensionati, perché c'era l'abitudine di montare motori superiori al necessario. Una volta verificato che quest'eccedenza non porta alcun vantaggio, e qualora si adottassero alcuni criteri di razionalizzazione interna, voi capite quale nuovo corso potrebbe assumere il settore dei motori. Va poi approfondita la posizione della Confindustria in ordine al risparmio all'interno delle aziende. Da una parte, quindi, vi è questa spinta a progettare diversamente i beni strumentali, che non va frenata, ed inoltre vi è il fatto che le grosse aziende stanno progettando interventi finalizzati al risparmio.

Entrando poi in un campo che può interessare direttamente anche l'intervento pubblico, possiamo richiamarci alla politica della distribuzione del metano, al quale non ho sentito qui fare alcun accenno. Eppure, il tema del metano è oltremodo interessante. Sappiamo quali notevoli vantaggi porterebbe il suo uso ad un'azienda, anche sotto il profilo della tutela dell'ambiente. Occorrerebbe, in proposito, riusci-

re a diversificare gli interventi della SNAM. Tuttavia, non mi risulta che vi siano indicazioni in tal senso.

In una nostra valle tradizionalmente povera, la Valcamonica, attraverso la costituzione di un consorzio industriale, cui partecipa la regione Lombardia, stiamo tentando d'introdurre l'uso del metano per usi civili e industriali, e quindi in imprese del settore siderurgico e manifatturiero.

Si tratta di studiare fino a che punto può essere utile ed importante una politica di gestione del metano, soprattutto in considerazione dei costi. Va poi considerato che il metano non occupa le strade, non inquina e crea notevoli vantaggi a livello di territorio che vale la pena di esaminare.

Per rispondere ad alcune domande circa la disponibilità dell'ENEL, mi sembra che l'ente elettrico non abbia ancora posto molta attenzione al problema del risparmio; tuttavia si avverte la disponibilità ad una riattivazione dei piccoli salti di acqua che erano stati considerati superati e che i costi e la legge istitutiva avevano reso impossibili da gestire. L'importante è che questa disponibilità non sia solo verbale, perché il recupero, anche se modesto, può essere possibile: di 105 centrali si deve vedere quali è possibile rimettere in sesto e quale sia, quindi, la reale possibilità di intervento. Su questo tema va verificata la disponibilità ad un colloquio tra l'ente regione e il Governo.

La prima domanda dell'onorevole Cerina Feroni riguardava il settore della razionalizzazione. È vero che al momento attuale gli imprenditori si limitano a questo tipo di intervento, ma ciò è dovuto, a mio avviso, al fatto che non intuiscono — soprattutto i piccoli imprenditori — la possibilità di fare qualche cosa di diverso con le loro possibilità. Il parere della Confindustria forse può avere dei risvolti diversi.

Secondo la Confindustria l'apporto dell'energia solare — calcolando la sua incidenza nel totale del fabbisogno energetico del paese e la crescita di tale fabbisogno nei prossimi 10 o 12 anni — non potrà che essere marginale; anche la com-

mercualizzazione delle centrali solari secondo il processo fotovoltaico appare un obiettivo lontano e, sempre secondo questo parere, nel 1999 potrebbero essere in funzione in Italia alcune decine di impianti. In ogni caso anche in considerazione di eventuali contrattamenti, si ipotizza una produzione utilizzabile dell'1 per cento.

Se le valutazioni fatte dai rappresentanti degli imprenditori sono basate su questi presupposti, dobbiamo considerare che il discorso è diverso, cioè che non è questo l'obiettivo. Il vero obiettivo è quello di risolvere il grosso problema dell'incidenza del nucleare e del carbone. Ci si domanda: perché risparmiare se domani verrà data energia a buon mercato?

Dobbiamo fare un ragionamento di convenienza perché se cominciamo ad ottenere risparmi generalizzati in tutti i settori e se riusciamo a condurre il paese in una visione delle cose maggiormente guidata dal senso civico, un certo risultato sarà ottenuto; quando oi venne imposto di non usare l'automobile di domenica, da parte di qualcuno fu obiettato che il risparmio era minimo, ma, se fosse stato fatto in tutti i campi, avrebbe avuto una qualche efficacia.

Se riusciamo ad individuare tutti i settori dove è possibile risparmiare, tale risparmio, seppure modesto, deve essere perseguito, anche perché il discorso si

lega a quello della competitività dei nostri prodotti. La generalità degli imprenditori, infatti, che non ha problemi di mercato può dimenticare la questione del risparmio energetico; ma, nel momento in cui la competitività della nostra produzione a causa di difficoltà interne ed esterne (il terzo mondo ci darà grandi preoccupazioni in ordine alla nostra capacità di produzione in alcuni settori che ormai sono considerati maturi) sarà diminuita, i nostri piccoli produttori si troveranno in difficoltà per la perdita di competitività ed il discorso del risparmio energetico verrà ad imporsi con maggiore forza. È necessario, in questa ottica, passare attraverso un esame analitico di tutte le voci di impresa ed oggi i metodi di analisi sono bene conosciuti.

Scusandomi se mi sono dilungato troppo, ribadisco la disponibilità della regione di farsi promotrice di un incontro per poter raccogliere alcune indicazioni comuni che sottoporremo a questa Commissione, alla Commissione interregionale ed al Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio per i loro interventi i rappresentanti delle Regioni.

La seduta termina alle 20.